SENATO DELLA REPUBBLICA

XVI LEGISLATURA

Martedì 6 marzo 2012

alle ore 16,30

685ª Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

I. Discussione del disegno di legge:

BERSELLI ed altri. - Modifiche dei circondari dei tribunali di Pesaro e Rimini (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) - *Relatore* BALBONI *(Relazione orale)* **(2124-B)**

II. Discussione di mozioni sulle agenzie di *rating* *(testi allegati)*

III. Discussione di mozioni sulla crisi del settore ippico *(testi allegati)*

MOZIONI SULLE AGENZIE DI *RATING*

(1-00482 *p. a.*) (12 ottobre 2011)
LANNUTTI, VALENTINO, PISTORIO, CICOLANI, FRANCO Paolo, ADERENTI, ALICATA, BALBONI, BALDINI, BENEDETTI VALENTINI, BEVILACQUA, BIANCHI, BODEGA, BONFRISCO, BORNACIN, BURGARETTA APARO, BUTTI, CALIGIURI, CARLINO, CARRARA, CARUSO, CASELLI, CASOLI, CENTARO, CIARRAPICO, COMPAGNA, CONTI, COSTA, CURSI, CUTRUFO, D'AMBROSIO LETTIERI, D'UBALDO, DE ANGELIS, DE ECCHER, DE FEO, FIRRARELLO, FLERES, GALLONE, GAMBA, GARAVAGLIA Massimo, GHIGO, GIAI, GIAMBRONE, GIULIANO, GRAMAZIO, GUSTAVINO, LAURO, LEONI, LONGO, MALAN, MARAVENTANO, MASCITELLI, MASSIDDA, MAZZUCONI, MENARDI, MESSINA, MOLINARI, MONTANI, MUGNAI, MURA, MUSI, MUSSO, PALMIZIO, PARAVIA, PARDI, PASTORE, PEDICA, PERDUCA, PETERLINI, PINZGER, POLI BORTONE, RIZZI, RUSSO, SAIA, SANCIU, SANTINI, SARO, SBARBATI, SERRA, SIBILIA, SPADONI URBANI, STANCANELLI, THALER AUSSERHOFER, TOFANI, TORRI, VACCARI, VICARI, VITA - Il Senato,
premesso che:
l'agenzia di *rating* Standard & Poor's è indagata dalla Procura di Trani per gravissimi reati. Nonostante non abbia superato l'esame dell'Esma (European securities and markets authority) e non sia ancora registrata tra le agenzie di *rating* certificate, quindi non sia abilitata ad emettere pagelle sull'Italia, a causa di una serie di conflitti di interesse poiché all'interno del suo azionariato vede un colosso dei fondi come Black Rock, con un patrimonio di circa 3.000 miliardi di dollari nel suo azionariato, che è tra i maggiori azionisti di Unicredit, nei giorni scorsi ha declassato l'Italia, portandola da A + ad A;
l'agenzia di *rating* Moody's, che analogamente alla prima non è registrata presso l'Esma e che in data 4 ottobre 2011 ha declassato il *rating* dell'Italia da"'Aa2" ad "A2" con *outlook* negativo, dovuto "in parte ai rischi derivanti dalle incertezze economiche e politiche" e "in parte all'aumento dei rischi al ribasso per la crescita economica e all'indebolimento delle prospettive globali", nonché al generale calo della fiducia nelle emissioni di debito dei

Paesi dell'eurozona, fondata nel 1909 da John Moody, è la seconda agenzia di *rating* per importanza dopo Standard & Poor's. Insieme a Fitch sono definite le "tre sorelle" del *rating*, perché di fatto costituiscono un oligopolio delle valutazioni sull'affidabilità creditizia di società e Stati sovrani che emettono *bond*. Insieme hanno una quota di mercato che va dal 90 al 95 per cento;
dietro Moody's Corporation c'è Warren Buffett, il grande finanziere americano che tramite la sua *holding* Berkshire Hathaway Buffett ha la quota di maggioranza di Moody's (12,99 per cento). Ma i veri padroni dell'agenzia sono i grandi fondi di investimento americani che peraltro controllano anche Standard & Poor's, come Capital World Investors (10,2 per cento), Capital Research Global Investors (10,29 per cento), Black Rock (3,49 per cento), State Street (2,94), Vanguard Group Inc. (2,97 per cento), Davis Selected Advisers LP (8,14 per cento), Invesco Advisor Inc (2,54 per cento), nonché l'inglese Morgan Stanley Investment Management (2,77 per cento). I richiamati dati relativi agli azionisti di Moody's Corporation società con sede nel Delaware (USA), quotata dal 19 giugno 1998 al New York Stock Exchange si riferiscono alla data del 31 marzo 2010;
con riferimento agli assetti proprietari si rileva che: Berkshire Hathaway, Inc. Investment Management è una *holding* di partecipazioni con sede ad Omaha, nel Nebraska (USA), fondata nel 1964. La società assume partecipazioni di controllo e non in società operanti in diversi settori di attività: assicurativo, per il tramite delle controllate GEICO, General Re Corp. e Berkshire Hathaway Reinsurance Group; cibi e bevande; farmaceutici; abbigliamento; forniture industriali; logistica e beni di lusso. La società è di fatto controllata dal miliardario americano Warren Buffet;
inoltre, Capital Research Global Investors e la controllata Capital World Investors sono due società del gruppo Capital Research & Management Company, società di investimento con sede negli Stati Uniti. Capital Research & Management Company è attiva nella gestione di patrimoni su base individuale (fondazioni o privati) e collettiva (fondi comuni, fondi pensione, eccetera);
scrive la giornalista Carmen Carbonara sul "Corriere del Mezzogiorno" del 27 settembre 2011: «Il report di Standard & Poor's che ha bocciato l'Italia il 20 settembre 2011, finisce nel fascicolo della procura di Trani che ipotizza i reati di insider trading e market abuse a carico di una delle "tre sorelle" (le altre sono Moody' s e Fitch) del rating americano. È l'ultimo capitolo dell'inchiesta aperta dal pm Michele Ruggiero sulle agenzie di

rating, sospettate di aver emesso giudizi non veritieri nei confronti del sistema economico e bancario italiano, così come denunciato da Adusbef e Federconsumatori. La decisione, già nell'aria da qualche giorno, è diventata concreta dopo l'incontro che il magistrato tranese ha avuto venerdì scorso con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, a Roma. È stato un incontro del tutto informale. Letta non è stato ascoltato come persona informata sui fatti come avvenuto invece con altri esponenti di governo nei mesi scorsi interessati alla vicenda Moody's, la prima agenzia a essere finita nel registro degli indagati per un report del 6 maggio 2010 che definiva l'Italia come un Paese "a rischio" al pari di Grecia e Spagna. Il sospetto della procura, che coincide sostanzialmente con quello di Letta, è che l'ultimo report di S & P, che ha declassato l'Italia da A+ ad A il 20 settembre scorso, non sia obiettivo perché espresso non sulla base di valutazioni economiche, ma politiche. Non a caso gli analisti, nel declassare di un nocth (cioè un gradino) il debito italiano, hanno anche detto di aspettarsi che "la fragile coalizione di governo e le differenze politiche all'interno del Parlamento continueranno a limitare la capacità del governo di rispondere in maniera decisa alle sfide macroeconomiche interne ed esterne". Per questo il pm ha acquisito dalla Presidenza del Consiglio il testo tradotto in italiano del report, che finirà all'attenzione di due consulenti già individuati dalla procura: gli economisti Donato Masciandaro della Bocconi di Milano e Giovanni Ferri dell'Università di Bari. In realtà, però, materiale ancora più interessante è quello che il pm dovrebbe portare a casa dagli Stati Uniti, dove è programmata una trasferta il mese prossimo per acquisire gli atti della Sec (Securities and exchange commission, per intenderci la Consob americana) sul declassamento degli Usa fatto da Standard and Poor' s il 5 agosto scorso, quando il rating sovrano per la prima volta è passato da AAA ad AA+. L'atto portò a un'immediata reazione dello stesso presidente Barack Obama, che si affrettò a smentire la veridicità di quanto affermato da S & P. Dopo una prima richiesta di quel rapporto, la procura ha deciso di fare una trasferta negli Stati Uniti. Lunedì, intanto, a Trani arriverà una delegazione greca, capeggiata da Kiriakos Tobras, che nell'aprile 2010 presentò una dettagliata denuncia al procuratore capo presso la Corte di cassazione di Atene, contro gli speculatori»;

considerato che:

«l'onda lunga dello scandalo dei mutui *subprime*, trasformati in obbligazioni "sgonfiate" dallo scoppio della bolla immobiliare del

2007 - scrive Glauco Maggi su "La Stampa" -, ha raggiunto ieri, e non è la prima volta, Standard & Poor's, e potrebbe avere conseguenze finanziarie molto serie per i conti dell'agenzia, nota per aver tolto in estate la Tripla A all'America di Obama per la prima volta. La McGraw-Hill, la compagnia di comunicazioni e analisi societarie che ha tra le sue divisioni l'agenzia di rating Standard & Poor's, ha comunicato ieri di aver ricevuto un avviso di garanzia (Wells Notice) dalla Sec (Securities Exchange Commission, la Consob Usa), in cui è stata informata che sono in corso indagini contro la sua divisione aziendale responsabile della assegnazione dei rating ai debiti societari e governativi. Questo avviso rappresenta il sospetto della Sec di un comportamento non etico tenuto dalla società ricevente, ed espone la lista completa delle questioni sotto esame. Il destinatario deve rispondere dando le sue argomentazioni a difesa, e se non lo fa, o se comunque viene giudicato alla fine colpevole, fioccano le multe. Questo procedimento mira a concludersi con una ingiunzione civile, e la Sec potrà infliggere a S&P una pesante punizione pecuniaria sotto forma di risarcimento per i danni materiali procurati, e di richiesta di restituzione delle commissioni incassate in relazione al rating controverso. La Standard & Poor's Ratings Services, in particolare, deve difendersi dall'accusa di aver violato la legge federale sulle emissioni di titoli mobiliari per il rating AAA dato nell'agosto 2007 a una offerta da 1,6 miliardi di dollari di obbligazioni, commercialmente note come Delphinus Cdo 2007-1, sottoscritte per i 3/4 dalla Mizuho International Plc (gruppo finanziario giapponese Mizuho), e gestite dalla Delaware Asset Advisors. La polemica sulla "generosità" delle agenzie di rating nel valutare con addirittura tre A questi debiti costruiti sulla bolla del mattone è annosa: Delphinus crollò al rating spazzatura già a fine 2008. La causa civile avviata ora si aggiunge ad altre iniziative legali della stessa Sec e del dipartimento della Giustizia contro le agenzie di rating e le maggiori banche americane negli Usa, sempre per questi bond. I Cdo, collateralized debt obligations, erano la famiglia di titoli più in voga nella stagione di boom immobiliare del decennio scorso. La loro caratteristica era di essere «garantiti» da assets (beni) «collaterali», come le rate dei mutui o di altri crediti da restituire negli anni a venire. Non era, in sostanza, l'emittente nominale del bond a rispondere del buon fine del credito di fronte agli investitori acquirenti dei Cdo, ma una miriade di altri debitori. Quando i prezzi delle case sono caduti e i mutuatari non hanno potuto o voluto onorare le rate, i Cdo sono diventati titoli «tossici», non più in grado di pagare le cedole né di

restituire il capitale. La riduzione, e in molti casi l'azzeramento, del loro valore di libro da parte delle banche che li avevano in portafoglio ha portato ai deficit di bilancio e alla crisi del sistema finanziario, che non è ancora stata superata. Nel comunicare il ricevimento dell'avviso, la McGraw Hill ha aggiunto che sta cooperando con la Sec nelle indagini. Né la società né l'organo di vigilanza federale hanno fornito, fino a ieri, commenti più specifici sulla natura delle accuse. Le due altre maggiori agenzie di rating, Moody's Investors Service, che ha tra gli azionisti Warren Buffett, e Fitch, il cui primo azionista è la società francese Fimalac, hanno detto di non aver ricevuto avvisi dalla Sec riguardante questo o altri Cdo»;

secondo articoli di stampa, le procedure interne di una delle principali agenzie di *rating* internazionale permetterebbero la fuga di notizie sulle decisioni riguardanti la nota delle entità sotto valutazione: è quanto si legge in un rapporto dell'Authority della Borsa statunitense (Sec), nella quale non si specifica di quale agenzia si tratti. Il rapporto, di una ventina di pagine, è il più recente documento della Sec sulle grandi agenzie di rating (Fitch, Moody's e Standard & Poor's);

il 2 ottobre 2001, "la Repubblica" ha pubblicato un articolo dal titolo: «Le agenzie di rating nel mirino della Sec "Sono scorrette"». Si legge nell'articolo: «La Securities and exchange commission (Sec) ha pubblicato un rapporto in cui accusa le agenzie di rating di non rispettare i propri codici di autodisciplina, di non gestire in maniera adeguata i conflitti d'interesse e di anteporre il proprio tornaconto economico all'analisi finanziaria. Per quanto pesanti, le accuse mosse dall'autorità che vigila sui mercati americani sono però destinate ad avere un impatto limitato. Per un semplice motivo: la Sec non fa i nomi, limitandosi a dire di avere ravvisato pratiche scorrette in una o più delle tre principali agenzie di rating (Moody's, Standard & Poor's e Fitch) e in quattro dei sette operatori minori del settore. Nel rapporto, la Sec mette in evidenza anche il fatto che tutte e tre le "grandi" agenzie hanno "politiche inadeguate circa il possesso di azioni da parte dei propri dipendenti". Una è anche sospettata di far circolare in una cerchia ristretta di investitori i propri giudizi prima di renderli pubblici»,

impegna il Governo:

ad intervenire, nelle sedi internazionali, per impedire che società private come Standard & Poor's e Moody's, prive della necessaria autorizzazione dell'Esma che le abilita ad operare in Italia, possano continuare imperterrite ad emettere *report* ad orologeria

anche su istituzioni, enti locali e banche italiane per rendere più fertile il terreno alla speculazione, anche in considerazione della meritoria inchiesta della Procura della Repubblica di Trani, avviata sulla base di denunce di Adusbef e Federconsumatori, che registra al momento sei indagati, tra i quali tre analisti della Standard & Poor's e uno di Moody's, oltre ai responsabili legali per l'Italia delle due agenzie;

ad accertare ed eventualmente promuovere l'adozione di sanzioni, nelle sedi opportune, per l'eventuale condotta scorretta tenuta in relazione alle transazioni sui mercati azionari ed obbligazionari in conseguenza dell'ultimo *report* con cui Standard & Poor's ha declassato il debito sovrano italiano da A+ ad A, che potrebbe contenere anche giudizi di natura politica, più che economica, nonché eventuali informazioni privilegiate da parte di alcuni soggetti operanti sui mercati, posto che i titoli di Stato italiani non sembra abbiano subito grandi oscillazioni nella data di diffusione del rapporto, ossia nella giornata di borsa di martedì 20 settembre 2011, mentre al contrario ci sarebbero stati forti oscillazioni nella giornata precedente, e ad accertare quindi se le transazioni sui BTP non possano aver concretizzato il reato di *insider trading*, aggiotaggio e manipolazione dei mercati;

ad accertare ed eventualmente promuovere l'adozione di sanzioni, nelle sedi opportune, per l'eventuale condotta scorretta tenuta in relazione alle transazioni sui mercati azionari ed obbligazionari in conseguenza dell'ultimo *report* emesso dall'agenzia di *rating* Moody's, non registrata presso l'Esma, che in data 4 ottobre 2011 ha declassato il *rating* dell'Italia da "Aa2" ad "A2" con l'*outlook* negativo;

ad adottare ogni misura utile, anche nelle future riunioni del G20, per impedire che una consolidata cricca affaristico-finanziaria, composta da agenzie di *rating*, banche di affari (*in primis* Goldman Sachs e JP Morgan), fondi speculativi, in concorso tra loro e con le distratte autorità vigilanti quali Consob ed Esma, possano distillare quotidiane pillole avvelenate sui mercati, per determinare i corsi delle azioni, delle obbligazioni e dei titoli di Stato, con la finalità di conseguire enormi profitti, a scapito dei risparmiatori, delle famiglie e delle piccole e medie imprese, vessati da quelle stesse banche che, con i loro dolosi ed avidi comportamenti, hanno determinato la crisi sistemica e messo a repentaglio la solidità dell'euro e dell'Europa;

ad adottare ogni iniziativa necessaria, anche nell'ambito delle prossime riunioni del G20, per promuovere e discutere regole e norme stringenti per un nuovo ordine monetario, che sottragga

alla finanza speculativa ed alla dittatura dei cosiddetti mercati un potere enorme su Stati e Nazioni, che vedono limitare la propria sovranità, da una finanza spregiudicata che, dopo aver creato montagne di derivati OTC (per un valore complessivo di 700.000 miliardi di dollari, a fronte di un PIL mondiale di 55.000) scambiati su piattaforme opache, hanno assunto funzioni arbitrarie che non sono nella disponibilità degli oligarchi che alimentano leve finanziarie, *swap* e CDS, ma dei Governi democraticamente eletti che, se non vogliono assistere alla fine dell'euro e del sogno europeo, devono riacquistare la loro sovranità, su banche di affari, fondi speculativi e banche centrali;
ad adottare ogni iniziativa necessaria, nelle opportune sedi europee ed internazionali, per promuovere di concerto con i *partners* europei la costituzione di un'agenzia di *rating* europea, alla stregua di altre agenzie pubbliche, come ha fatto Pechino nel 2010 con la nascita della agenzia di *rating* cinese denominata Dagong;
a limitare, nelle opportune sedi internazionali, il potere di entità monopolistiche private, quali Moody's, Standard & Poor's e Fitch, che possono condizionare la politica economica degli Stati sovrani, i quali non devono continuare a dipendere da giudizi di parte, e come tali non sempre affidabili.

(1-00484) (Testo 2) (15 febbraio 2012)
BARBOLINI, GIARETTA, D'UBALDO, FOLLINI, FONTANA, LEDDI, MUSI, ROSSI Paolo, SERAFINI Anna Maria, STRADIOTTO - Il Senato,
premesso che:
le agenzie di *rating* svolgono un'attività fondamentale nell'ambito dei mercati finanziari, finalizzata alla valutazione e alla classificazione dei titoli di stato, dei titoli obbligazionari e delle imprese in base al loro livello di rischiosità;
proprio per la rilevanza dell'attività svolta, le agenzie di *rating* sono al centro di un ampio dibattito, sia a livello europeo sia a livello internazionale, finalizzato a rimuovere o a correggere alcune preoccupanti criticità di natura tecnica che hanno impedito, in particolare nel corso degli ultimi anni, una corretta valutazione del livello di rischio dei titoli collocati nei mercati finanziari, e che in taluni casi, per assenza di efficaci strumenti di vigilanza e di valutazione del grado di indipendenza e trasparenza operativa, hanno provocato ingenti perdite di capitali da parte di cittadini, banche ed imprese;

il 16 gennaio 2012, il Governatore della Banca centrale europea, in sede di audizione presso il Parlamento europeo, ha sottolineato la gravità di taluni giudizi tecnici espressi dalle agenzie di *rating* che hanno destabilizzato, in alcuni casi senza particolari motivazioni, l'eurozona e prefigurato la necessità di dotare l'area euro di un proprio organismo indipendente di valutazione sull'affidabilità creditizia degli Stati membri allo scopo di ridurne la dipendenza dai giudizi espressi dalle maggiori agenzie di *rating* esistenti;

considerato che:

la 6a Commissione permanente (Finanze e tesoro) del Senato, il 28 luglio 2010, ha approvato all'unanimità una risoluzione sulla proposta di regolamento COM (2010) 289 definitivo del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del regolamento (CE) n. 1060/2009 relativo alle agenzie di *rating* del credito, nella quale veniva sottolineata la necessità di: elaborare regole e procedure idonee a garantire l'indipendenza e l'autonomia delle Agenzie di *rating* di fronte agli emittenti oggetto di valutazione, in modo da eliminare gli effetti dei conflitti di interesse in capo alle medesime agenzie, con particolare riferimento alla partecipazione, in via diretta o indiretta, al loro capitale di società emittenti; prevedere soluzioni in grado di assicurare la verifica oggettiva della qualità professionale dei collaboratori e dei dipendenti incaricati della procedura di emissione del *rating*; introdurre strumenti sanzionatori ed istruzioni di vigilanza in grado di prevenire e reprimere la violazione delle regole;

il regolamento (UE) n. 513/2011 del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 maggio 2011, recante modifiche al regolamento (CE) n. 1060/2009, relativo alle agenzie di *rating* del credito, in linea con i principi indicati nella suddetta risoluzione, ha introdotto ulteriori disposizioni opportunamente volte a rafforzare ulteriormente il quadro normativo in materia;

rilevato che:

i pronunciamenti adottati dalle agenzie di *rating* nel corso degli ultimi mesi nei riguardi della classificazione e/o declassamento dei debiti pubblici dei diversi Paesi dell'area euro hanno contribuito ad accentuare gli effetti destabilizzanti sui mercati finanziari e le economie degli stessi;

i giudizi formulati da parte delle agenzie di *rating*, in alcuni casi, appaiono viziati da profili di discutibile opportunità e da motivazioni non pienamente convincenti, in ragione dei quali, in mercati già fortemente condizionati da spinte speculative e

attraversati da tensioni, si generano effetti destabilizzanti che contraddicono clamorosamente la funzione cui proprio le stesse agenzie dovrebbero assolvere: concorrere alla stabilizzazione dei mercati e alla diffusione, tra gli intermediari e i risparmiatori, della consapevolezza circa le condizioni reali dei mercati stessi, attraverso un'accurata valutazione della solvibilità degli emittenti, sia pubblici, sia privati;

le agenzie di *rating*, attualmente, non sono responsabili per la qualità dei giudizi formulati e per le valutazioni scorrette o gravemente viziate sugli emittenti;

in relazione alla persistente instabilità dei mercati, emerge in tutta evidenza la necessità di assicurare una più efficace tutela del risparmio ed una più pervasiva definizione di regole e di criteri di trasparenza che disciplinino l'attività e i pronunciamenti delle agenzie di *rating*,

impegna il Governo:

a sostenere, in linea con i recenti pronunciamenti dell'europarlamento, le più opportune iniziative della Commissione europea finalizzate all'attivazione di un'istituzione pubblica in ambito UE «indipendente» dai Governi, che abbia il compito di valutare e certificare l'affidabilità creditizia degli Stati membri, e possa connotarsi a pieno titolo come un'agenzia di *rating* europea, in coerenza con gli impegni assunti in Senato nella seduta del 25 gennaio 2012;

ad adoperarsi affinché la neocostituita European securities market authority (ESMA) predisponga e renda pubbliche delle linee guida, anche in termini di metodi statistico-finanziari, alle quali le agenzie di *rating* devono attenersi o conformarsi per la redazione della valutazione del merito creditizio espresso in giudizi sintetici, con l'obiettivo che la pubblicizzazione di tali linee guida incrementi la trasparenza dell'operato delle agenzie, favorendo indirettamente l'oggettività del loro giudizio;

ad eliminare ogni conflitto di interesse, quale, ad esempio, si verifica nei casi in cui le agenzie di *rating* assistono gli emittenti che sono chiamati a valutare, per contrastare in sede di Unione europea comportamenti suscettibili di alterare l'equilibrio, di destabilizzare i mercati finanziari e di incidere sulle condizioni di collocamento del debito;

ad introdurre efficaci ed effettivi meccanismi di responsabilizzazione delle agenzie di *rating* nel caso in cui le loro valutazioni sugli emittenti risultino scorrette o gravemente viziate, e a prevedere, nel caso in cui le loro decisioni e i loro comportamenti non siano ispirati al rispetto di doverose regole di

deontologia professionale, puntuali misure sanzionatorie, anche di carattere pecuniario;
a riservare alle autorità pubbliche il controllo sulla appropriatezza delle delicatissime informazioni rivolte al pubblico dei risparmiatori, avendo cura che agli stessi sia sempre reso evidente che le valutazioni fornite dalle agenzie di *rating* in merito al rischio di credito dell'emittente che ha emesso il titolo oggetto di giudizio non assumono un valore assoluto. Ciò che è, peraltro, confermato dall'esperienza degli ultimi anni, con particolare riferimento alla situazione di quelle banche d'affari internazionali, successivamente fallite, che hanno continuato a godere di un *rating* positivo fino al momento immediatamente precedente alla dichiarazione di dissesto, anche perché le stesse agenzie non erano state in grado di "leggere" un mercato complicato dai derivati e loro effetti;
ad agire affinché le autorità di vigilanza possano vedere rafforzate, nell'esercizio della loro autonomia, funzioni dal profilo tipico dei "public goods", importantissime per il buon funzionamento del sistema, ed esercitino direttamente queste funzioni, la cui rilevanza sistemica è ora tangibilmente comprovata, anche al fine di assicurare, con una più pervasiva definizione di regole, controlli di qualità e criteri di trasparenza sui pronunciamenti delle agenzie di *rating* e una maggiore tutela dei risparmiatori.

(1-00523) (18 gennaio 2012)
GASPARRI, QUAGLIARIELLO, AUGELLO, AZZOLLINI, DINI, GRILLO, BIANCONI, CASOLI, COLLI, IZZO, RAMPONI, TOFANI, PICHETTO FRATIN, CONTI, SAIA, DI STEFANO - Il Senato,
premesso che:
con la crisi dei mutui *subprime* e dei derivati ed il fallimento della banca Lehman Brothers sono tornati in evidenza le criticità e gli errori che hanno caratterizzato l'azione delle tre principali società internazionali di *rating*;
più recentemente diversi episodi, dagli Stati Uniti al Portogallo, hanno sollecitato un'attenta valutazione da parte delle autorità comunitarie delle attuali regole che disciplinano l'attività delle agenzie di *rating*;
la stessa composizione del capitale azionario delle tre principali società di *rating*, che vede tra gli azionisti di riferimento soggetti in potenziale conflitto di interesse con l'obbligo di imparzialità e

riservatezza che dovrebbe caratterizzare l'attività di queste società, è stata motivo di dibattito e di discussione sulla stampa specializzata, nel mondo politico e tra le associazioni di consumatori;
viste inoltre:
la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio avanzata il 15 novembre 2011 dalla Commissione per modificare la direttiva 2009/65/CE;
la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 1060/2009 relativo alle agenzie di *rating* del credito, avanzata dalla Commissione lo stesso 15 novembre 2011,
impegna il Governo:
ad assumere, limitatamente alle proprie competenze, ogni opportuna iniziativa perché le proposte della Commissione europea vengano discusse ed approvate nel più breve tempo possibile;
a valutare la possibilità di rafforzare le posizioni che nell'ambito comunitario propendono per la costituzione di un organismo pubblico di controllo delle agenzie di *rating* che operano in Europa, per consentire alle amministrazioni pubbliche di sottoporsi al vaglio di un valutatore la cui indipendenza sia messa al riparo da ogni possibile conflitto di interesse, come esige la gravissima situazione economica che discende dalla crisi dei debiti sovrani;
a considerare la possibilità di favorire l'inserimento nelle norme comunitarie di disposizioni che definiscano, per le agenzie di *rating* che operano sul territorio dell'Unione europea, l'incompatibilità tra l'attività di consulenza in favore di banche, fondi di investimento e/o altre società finanziarie e la valutazione del *rating* di soggetti pubblici.

(1-00555) (14 febbraio 2012)
D'ALIA, FISTAROL, GALIOTO, GIAI, GUSTAVINO, MUSSO, SBARBATI, SERRA, VIZZINI - Il Senato,
premesso che:
le agenzie di *rating* sono società specializzate nel valutare la solidità finanziaria di enti pubblici e soggetti privati, tra cui Stati, banche, assicurazioni ed imprese, attribuendo mediante voti e giudizi indicazioni in merito alla solidità, liquidità e solvibilità dei soggetti presi in esame;

il bisogno di informazioni chiare per agire è uno degli aspetti fondamentali nelle decisioni di investimento degli operatori finanziari, soprattutto se i giudizi espressi sono in grado di influire, positivamente o negativamente, sul corso e sull'andamento dei mercati finanziari; dunque la promozione o il declassamento evidenziati dalle agenzie di *rating* sono in grado di contribuire in modo sostanziale ad influenzare il valore dei prodotti finanziari;

l'Italia nel mese di gennaio è stata declassata dalle principali agenzie di *rating*, con un giudizio che è sceso sotto il livello A (che riguarda i Paesi meno rischiosi), attestandosi a BBB+, secondo l'agenzia Standard & Poor's, mentre l'agenzia Fitch ha declassato il Paese da "A+" ad "A-" con *outlook* negativo; è importante sottolineare che anche nei confronti degli altri Paesi dell'Eurozona, compresa la Francia, sono stati emessi giudizi negativi, e tale circostanza ha di fatto creato incertezza sui mercati finanziari di tutta l'Eurozona; il taglio al *rating* della Francia, in particolare, potrebbe generare pericolosi effetti sulla stabilità dell'intera Europa, a maggior ragione se il connubio franco-tedesco era visto dagli investitori come una delle poche garanzie di affidabilità dei Paesi dell'Eurozona;

il taglio al *rating* taliano ha di fatto anticipato di un mese il giudizio negativo emesso dalle Agenzie proprio in questi giorni su 34 banche italiane; si tratta dell'ennesimo colpo basso, anche se per certi versi atteso, per l'Italia, nonostante l'attuale Governo stia operando con enorme concretezza per stabilizzare i conti pubblici, attraverso manovre che hanno ricevuto l'apprezzamento da parte di tutti i Paesi europei e dagli USA, e nonostante l'eredità di una situazione difficilissima;

la decisione sul declassamento dell'Italia è stata motivata con il timore nell'effettiva capacità di attuare riforme importanti ed ambiziose; dunque il giudizio ha una evidente componente di natura politico-istituzionale, emesso in ogni caso da agenzie americane, da sempre scettiche sul destino dell'euro; di certo il giudizio delle agenzie di *rating* non può vanificare gli enormi sacrifici che l'Italia sta dimostrando, né smentire la chiara consapevolezza che il Paese stia tentando di offrire un esempio concreto della sua affidabilità finanziaria, come peraltro ammesso di fronte all'opinione pubblica dai principali *leader* europei e mondiali e come è d'altronde riscontrabile nel comportamento dei mercati finanziari, soprattutto in termini di graduale abbattimento dello *spread* rispetto ai *bund* tedeschi ed al positivo collocamento delle ultime aste dei titoli del Tesoro, soprattutto a breve termine;

un passo importante per il Paese sarà nei prossimi mesi l'impegno del Tesoro a collocare titoli fra nuove emissioni e rinnovi per circa 450 miliardi di euro e proprio in tale circostanza potrebbe pesare maggiormente il declassamento delle agenzie di *rating*, visto che alcuni investitori soprattutto stranieri, come i grandi fondi pensione o fondi comuni o assicurazioni internazionali, non possono acquistare per statuto titoli con un voto B e, se lo hanno già fatto, dovranno vendere obbligatoriamente quelli che possiedono già in portafoglio;

l'opinione pubblica e la classe politica europea hanno espresso giudizi estremamente negativi e critici nei confronti delle decisioni delle agenzie di *rating*, denunciandone pubblicamente l'evidente contrastro d'interessi nonché l'oligopolio di fatto in cui operano e la pericolosità generata dall'emissione di giudizi che producono forti contraccolpi sui mercati finanziari europei, soprattutto in momenti storici come questo, dove il rischio di *default* degli Stati e del fallimento della moneta unica è da non sottovalutare;

in realtà i giudizi negativi della politica verso le agenzie di *rating* risalgono al 2008: basti pensare al clamoroso abbaglio che la stessa Standard & Poor's prese con Lehman Brothers, una delle principali banche d'affari americane che fallì miseramente nonostante il giudizio positivo ricevuto, fatto che contribuì all'espansione più veloce della crisi economica in Europa; nonostante i tanti cori critici contro le agenzie di *rating*, i Governi europei non hanno mai preso alcun provvedimento concreto per porre fine agli enormi paradossi ed ai conflitti d'interesse delle agenzie; anzi, mentre gli Stati Uniti hanno modificato il loro regolamento bancario per limitare il potere delle agenzie e la Cina si è semplicemente dotata di un'agenzia nazionale, l'Europa non è mai andata al di là dei meri giudizi politici;

negli Stati Uniti, in particolare, dopo il declassamento ricevuto nel mese di agosto, il Tesoro americano ha permesso che le banche locali potessero sottoscrivere titoli pubblici senza dover effettuare gli accantonamenti di bilancio richiesti quando c'è un aumento del rischio; inoltre le nuove norme americane sui mercati finanziari riducono l'obbligo di essere corredate dai giudizi delle agenzie per molte emissioni di titoli pubblici. Da ultimo, ma non per importanza, le misure americane previste per incrementare l'attenzione sui conflitti d'interesse potenziali delle agenzie;

la bocciatura delle politiche economico-finanziarie dell'Eurozona ha pesato anche sul Fondo salva-Stati, causando una dura presa di posizione da parte della Banca centrale europea (BCE) che,

attraverso il presidente Draghi, ha invitato gli investitori ad "imparare a vivere senza le agenzie di *rating*", compattando in tal modo la politica europea ed il sistema bancario;
le agenzie di *rating* americane palesano un forte contrasto d'interessi, reso evidente dal fatto che sia Standard & Poor's che Moody's sono partecipate dai grandi fondi di investimento americani, colossi con una grande potenza di fuoco, grazie alla enorme massa di denaro che hanno in gestione; non può dunque nascondersi la circostanza secondo cui proprio gli azionisti delle agenzie sicuramente possono trarre vantaggio dalle decisioni emesse dalle agenzie stesse, pesando di conseguenza in modo enorme sull'economia e sulla finanza mondiale;
proprio in questi giorni il presidente della BCE Draghi ha sottolineato la necessità che l'Unione europea si debba dotare di una propria agenzia di *rating*, che possa operare anche senza emettere giudizi, ma solo come organo informativo *super partes*; solo cosi, a suo avviso, si può ridurre o smorzare il peso e l'influenza delle agenzie americane,
impegna il Governo:
a farsi promotore in sede europea di un deciso intervento politico e normativo in grado di stabilire misure volte a garantire l'indipendenza di giudizio delle agenzie di *rating* ed eliminare i contrasti d'interessi attraverso regole più stringenti e divieti condizionati in merito alla possibilità di avere partecipazioni di maggioranza nelle agenzie stesse da parte di operatori finanziari privati;
a prevedere regole in grado di attribuire pesi diversi alle basi di giudizio delle agenzie, non solo focalizzando l'attenzione sugli aspetti finanziari per valutare uno Stato, ma assegnando un peso maggiore anche alle caratteristiche dell'economia reale e del tessuto industriale e produttivo;
a prevedere l'applicazione di pesanti sanzioni alle agenzie ogni qualvolta i giudizi si rivelassero infondati ed ingiustificati o, in ogni caso, volti ad orientare in modo palese il corso dei mercati finanziari a beneficio di talune categorie di investitori privati;
a responsabilizzare i soggetti emittenti, prevedendo precisi obblighi informativi e fondate giustificazioni ai giudizi emessi;
ad accelerare, come proposto da Draghi, la creazione di una agenzia di *rating* europea pubblica orientata ad offrire prettamente servizi informativi e statistici e controllata da istituzioni comunitarie, purché ne vengano sancite l'indipendenza, la trasparenza, la credibilità, l'oggettività di giudizio e le competenze necessarie;

a promuovere la modifica del Testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, affinché le agenzie di *rating* siano sottoposte alla disciplina degli emittenti, e conseguentemente alla vigilanza della Consob, e siano assoggettate a pesanti sanzioni nell'eventualità che non siano rispettati i prescritti obblighi, inclusi quelli sull'offerta di informazioni che influenzano gli investitori, e che non si rivelino corretti i giudizi emessi nei confronti degli investitori.

(1-00560) (14 febbraio 2012)
BOLDI, GARAVAGLIA Massimo, VACCARI, BRICOLO, ADERENTI, BODEGA, CALDEROLI, CAGNIN, CASTELLI, DAVICO, DIVINA, FRANCO Paolo, LEONI, MARAVENTANO, MAURO, MAZZATORTA, MONTANI, MONTI Cesarino, MURA, PITTONI, RIZZI, STIFFONI, TORRI, VALLARDI, VALLI - Il Senato,
premesso che:
per tutelare e proteggere investitori e mercati da possibili inappropriate ingerenze e carenze delle agenzie di *rating*, è opportuno adottare provvedimenti concordati in sede europea, poiché le attuali agenzie operano a livello mondiale e influiscono sui mercati finanziari dell'intera Unione europea;
proprio in virtù delle importanti ricadute del loro operato sui mercati finanziari e sulle decisioni non solo degli operatori economici, ma dei Governi, le agenzie di *rating* devono essere disciplinate da un adeguato e stringente quadro giuridico;
il mercato del *rating* è di fatto monopolizzato da tre operatori, Standard & Poor's, Moody's e Fitch, che detengono il 95 per cento del mercato;
esiste un effettivo rischio di affidamento eccessivo al giudizio di tali agenzie da parte degli operatori economici che partecipano ai mercati finanziari;
i fatti hanno dimostrato come spesso i giudizi espressi da queste agenzie fossero errati (casi Lehman Brothers, Parmalat, Euron, Freddi Mae, Fanni e Mae);
devono essere individuate, al fine di evitare conflitti di interesse e fugare ogni sospetto di volontaria alterazione dei mercati, sia la struttura azionaria delle agenzie, sia la responsabilità civile;
è opportuno regolamentare anche il campo di applicazione relativo alle prospettive del credito (*rating outlook*);
considerato che:

i *rating* del credito hanno attualmente valore normativo per gli investitori regolamentati, come gli enti creditizi, le imprese di assicurazione e molti altri investitori istituzionali;
è indispensabile rendere più trasparenti i criteri in base ai quali vengono effettuate le valutazioni del credito; in particolare la valutazione dei debiti sovrani non può prescindere dalla valutazione di una serie di fattori, che, attualmente, non hanno avuto peso specifico nei recenti *downgrade* nei confronti di importanti Paesi europei, fra cui l'Italia. Ci si riferisce all'indebitamento del settore privato, all'esistenza dei piani di rientro del debito pubblico, alla fattibilità stessa dei medesimi piani;
non è possibile far dipendere dal giudizio delle agenzie di *rating* le decisioni di politica economica e sociale degli Stati, cancellando, di fatto, le normali prassi democratiche,
impegna il Governo:
1) a sostenere le proposte della Commissione europea di modifica della direttiva 2009/65/CE (COM (2011) 746) e del regolamento (CE) 1060/2009 (COM (2011) 747), al fine di imporre agli enti creditizi, alle imprese di assicurazione e agli altri investitori istituzionali di effettuare una propria valutazione del rischio del credito, in modo da non basarsi esclusivamente o automaticamente su *rating* esterni;
2) a obbligare gli emittenti di incaricare due agenzie di *rating*, indipendenti l'una dall'altra, ad emettere parallelamente due *rating* del credito sugli stessi strumenti finanziari;
3) a sancire il divieto per ciascuna agenzia di *rating* del credito di essere azionista o socia di altra agenzia di *rating*;
4) a sostenere, in sede europea, le proposte del Parlamento europeo finalizzate a istituire una agenzia di *rating* europea, indipendente e autorevole;
5) a vietare *rating* non richiesti dei debiti sovrani degli Stati;
6) ad evitare che i giudizi espressi dalle agenzie di *rating* private sui debiti sovrani influenzino il mercato finanziario europeo, alterando gli equilibri fra i Paesi membri;
7) ad affidare all'Esma (European Securities and Markets Authority) la valutazione annuale delle *performance* delle agenzie di *rating*, per verificare, *a posteriori*, se le loro valutazioni sono state corrette;
8) a contrastare l'attuale monopolio esistente in questo campo.

(1-00561) (14 febbraio 2012)

LANNUTTI, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA - Il Senato,

premesso che:

è in corso di esame presso il Parlamento europeo il regolamento delle agenzie di *rating*, le cui modifiche saranno varate entro il mese di luglio 2012. Alla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio, avanzata dalla Commissione il 15 novembre 2011 (COM (2011) 747), unitamente alla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 2009/65/CE (COM (2011) 746), il relatore del provvedimento ha presentato emendamenti che mirano a quattro obiettivi fondamentali: *a)* proibizione di emettere il *rating* del debito sovrano da parte delle agenzie, se non espressamente richiesto dallo Stato interessato; *b)* attribuzione ad una istituzione comunitaria indipendente, già esistente o da istituire, del compito di valutare il merito di credito degli Stati; *c)* divieto di incroci azionari tra agenzie di *rating* nonché proibizione di possedere, direttamente o indirettamente, strumenti finanziari dell'entità valutata; *d)* adozione di una soglia *antitrust* in base alla quale un'agenzia di *rating* non può aumentare oltre il 25 per cento la propria quota di mercato;

il Parlamento europeo, nel dibattere di tali delicate questioni, ha dunque la possibilità di determinare una svolta politico-culturale nel funzionamento dei mercati finanziari, smantellando l'oligopolio di Standard & Poor's, Moody's e Fitch, le tre agenzie che da sole detengono il 90 per cento del mercato del *rating*. Altrettanto evidente è che il percorso sarà ostacolato dagli enormi interessi in gioco, viste le ramificazioni tra agenzie di *rating* e importanti operatori dei mercati finanziari globali. In tale contesto appare necessaria una decisa e responsabile presa di posizione dei Governi e dei Parlamenti nazionali, ed in particolare di quello italiano, stante la particolare esposizione del nostro Paese agli effetti delle valutazioni in oggetto e della rilevanza della situazione italiana in rapporto alla stabilità monetaria europea ed internazionale;

Standard & Poor's, che nell'agosto 2011 ha tolto la tripla A agli Stati Uniti, ha successivamente imposto il proprio *downgrade* a Italia, Spagna, Austria e Francia, mentre è di questi giorni il declassamento di 34 banche italiane: in pratica, parte significativa del sistema del credito del nostro Paese sta per essere classificato a livello di titoli "spazzatura", soglia di allarme il cui superamento

potrebbe indurre, se non costringere, i fondi di investimento di tutto il mondo a liquidare le posizioni sulle banche italiane;
considerato che:
nel gennaio 2012 il governatore della Banca centrale europea (BCE) Mario Draghi, intervenendo a Strasburgo durante la seduta del Parlamento europeo, non ha nascosto il pericolo che si cela dietro le modalità con cui hanno operato le agenzie di *rating*, ha invocato l'apertura del mercato per stimolare la concorrenza sul *rating* e ha inoltre invitato Stati e istituzioni ad essere meno dipendenti dal loro giudizio: concetto quest'ultimo ribadito, poco dopo la sua elezione, dal nuovo presidente del Parlamento europeo Martin Schulz;
molto più dure erano state, in precedenza, le parole del Commissario europeo agli affari monetari Olli Rehn che, durante un'intervista a una rete televisiva finlandese, aveva in pratica dichiarato che le agenzie di *rating* fanno gli interessi del capitalismo finanziario americano, accusa non nuova a Bruxelles e nelle capitali europee ma mai avanzata prima in maniera così ufficiale ed esplicita;
se il ruolo del *rating* può essere ritenuto essenziale, per la sua funzione di termometro per gli investimenti, la credibilità delle agenzie di valutazione è stata inficiata da gravissimi errori compiuti in passato, culminati nell'assegnazione della tripla A ai cosiddetti titoli *subprime*, vale a dire i prodotti di debito costruiti sulla bolla speculativa del "mattone", da cui ebbe origine il crollo mondiale della finanza. Errori con conseguenze disastrose, dovuti, secondo molti osservatori qualificati, alla mancanza di indipendenza e trasparenza ed ai numerosi casi di conflitto di interesse delle agenzie in questione;
sul terreno della prevenzione dei conflitti di interessi, oltre ad imporre una *governance* più autonoma ed una più efficace verifica delle procedure di valutazione, incidendo sugli attuali limiti di accesso per renderli più favorevoli ai nuovi entranti, ed ampliando le occasioni in cui sia possibile sanzionare sul piano civilistico le responsabilità delle agenzie, appare opportuno riflettere sulla possibilità di prevedere vincoli agli incarichi alle agenzie medesime, senza interferire nel contenuto delle analisi ma al fine di stabilizzare i mercati del credito e di rafforzare la fiducia degli investitori;
da tempo la magistratura italiana ha aperto un'inchiesta su Standard & Poor's e Moody's, accusate di aver manipolato il mercato con giudizi falsi, infondati o comunque imprudenti sul sistema economico-finanziario e bancario italiano, ipotizzando

l'abuso di informazioni privilegiate per aver elaborato e diffuso - in determinate circostanze relative al 2011 ed a mercati aperti - notizie non corrette, comunque esagerate e tendenziose sulla tenuta del sistema economico, finanziario e bancario italiano,

impegna il Governo:

a favorire, con ogni iniziativa di propria competenza, l'apertura del mercato e lo smantellamento dell'oligopolio di Standard & Poor's, Moody's e Fitch su cui il Parlamento europeo è impegnato, avviando una riforma del *rating* che consenta analisi trasparenti, in autonomia e consapevolezza nei confronti degli operatori economici, contribuendo così alla stabilizzazione dei mercati finanziari;

a promuovere un impulso per la definizione, da parte della European Securities and Markets Authority (Esma) e della Commissione europea, di ulteriori e più incisivi *standard* vincolanti per le agenzie di *rating*, con particolare riferimento a rigorosi criteri di trasparenza dell'assetto societario e alle tecniche di emersione, prevenzione e soluzione del conflitto di interessi;

ad implementare - agendo in particolare nelle sedi comunitarie ed internazionali a ciò deputate - gli obblighi relativi al *set* informativo necessario per la registrazione delle agenzie, le misure per assicurare il puntuale rispetto da parte degli analisti delle prescrizioni relative alla *compliance* con la normativa comunitaria, nonché gli obblighi riferiti alla completa disponibilità dei dati legati alla valutazione;

a promuovere, per quanto di propria competenza, tutte le iniziative necessarie affinché siano rimossi i vincoli che determinano un impiego automatico del *rating*, ove si determini il rischio che possa intervenire un immediato smobilizzo o un divieto di acquisto di titoli in presenza di un non ponderato o erroneo declassamento dell'emittente;

ad assicurare che siano applicati i requisiti già attualmente richiesti dalla legge vigente per l'operatività di tali soggetti nel territorio nazionale;

a favorire, in un contesto segnato da maggiore pluralismo e disponibilità di analisi, la creazione di un'agenzia di *rating* europea, indipendente e autorevole, nonché ad implementare con più incisività sul piano giuridico il concetto di responsabilità per le conseguenze delle valutazioni errate delle stesse agenzie.

MOZIONI SULLA CRISI DEL SETTORE IPPICO

(1-00516) (22 dicembre 2011)
TOMASSINI, VITALI, RUSSO, ALLEGRINI, ANDRIA, COMPAGNA, FASANO, GALLONE, MONACO, MONGIELLO, PETERLINI, SCARPA BONAZZA BUORA, ADAMO, THALER AUSSERHOFER, SPADONI URBANI, DE FEO, CASTIGLIONE - Il Senato,
premesso che:
il 19 dicembre 2011 le associazioni di categoria del trotto, del galoppo e degli ippodromi hanno inviato una lettera al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e al Presidente del Consiglio dei ministri Mario Monti per denunciare la situazione di crisi drammatica del mondo dell'ippica che a partire dall'inizio del prossimo anno rischia la chiusura delle attività;
si tratta di una importante tradizione del Paese e di una realtà sportiva che ha contribuito a diffondere una immagine positiva dell'Italia nel mondo;
l'ulteriore drastica riduzione per il 2012 dello stanziamento che l'Agenzia per lo sviluppo del settore ippico (ASSI, ex Unione nazionale incremento razze equine - UNIRE) destina a corse, allevamento e gestione degli ippodromi mette tutta la filiera ippica italiana dal 1° gennaio 2012 nelle condizioni di non avere un futuro, con migliaia di persone da subito prive di lavoro, 15.000 cavalli da destinare al macello con effetti disastrosi sull'indotto e con l'impossibilità da parte dello Stato di introitare, come è avvenuto nel 2011, circa 180 milioni di euro di imposte;
le condizioni di profonda difficoltà del settore ippico vengono ormai da lontano, almeno da quando lo Stato, con il regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 169 del 1998 in attuazione della legge 23 dicembre 1996, n. 662, ha trasferito dall'UNIRE al Ministero delle finanze la gestione delle scommesse sulle corse dei cavalli senza la tutela e gli investimenti che sarebbero stati necessari per reagire alla riduzione degli spettatori negli ippodromi e dei volumi di gioco come invece è avvenuto in altri Paesi;
l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (AAMS) ha costruito sulle reti di raccolta delle scommesse ippiche buona parte del grande sviluppo del gioco pubblico promuovendo e valorizzando tipologie di giochi che, non avendo alcuna filiera da sostenere, hanno fidelizzato il grande pubblico grazie ad una percentuale di premi enormemente più alta;

la raccolta totale dai giochi per il 2011 è di 80 miliardi di euro, di cui 11 sono destinati all'erario, e risulta pertanto difficile pensare che non si possano reperire le risorse necessarie a salvare il settore dell'ippica italiana ristrutturandolo profondamente;
i principi per la ristrutturazione del settore sono l'attenzione prioritaria agli appassionati spettatori e scommettitori, la trasparenza delle corse e l'applicazione tempestiva delle sanzioni previste dalla giustizia sportiva, la qualità e la selezione, gli investimenti finalizzati ad aumentarne l'efficacia, l'autonomia e la competitività contenuti nel documento del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali "Linee di indirizzo strategico per il rilancio dell'ippica italiana" del 29 luglio 2009, elaborato con il concorso delle associazioni di categoria e rimasto inattuato,
impegna il Governo a istruire immediatamente una sede di confronto con il mondo dell'ippica italiana presso il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali dal quale possa emergere con la massima urgenza un piano di ristrutturazione del settore che comprenda anche il reperimento delle risorse necessarie a scongiurare la chiusura delle attività a partire dell'anno 2012.

(1-00554) (14 febbraio 2012)
PISCITELLI, VIESPOLI, CASTIGLIONE, CARRARA, CENTARO, FERRARA, FILIPPI Alberto, FLERES, MENARDI, PALMIZIO, POLI BORTONE, SAIA, VILLARI - Il Senato,
premesso che:
la crisi del settore ippico, con la conseguente chiusura di numerosi ippodromi presenti sul territorio italiano, sta mettendo a rischio il futuro di 50.000 addetti ai lavori e di circa 15.000 cavalli;
i tagli operati dal Governo in merito hanno causato un drastico calo dei finanziamenti dedicati al settore, con cifre da destinare all'ippica che nel 2012 passeranno da 150 milioni a 40 milioni di euro. Le condizioni di profonda difficoltà del settore ippico, tuttavia, vengono da lontano, almeno da quando lo Stato, con il regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 169 del 1998 in attuazione della legge 23 dicembre 1996, n. 662, ha trasferito dall'UNIRE (Unione nazionale incremento razze equine) al Ministero dell'economia e delle finanze la gestione delle scommesse sulle corse dei cavalli, senza la tutela e gli investimenti che sarebbero stati necessari per reagire alla

riduzione degli spettatori negli ippodromi e dei volumi di gioco come invece è avvenuto in altri Paesi;
l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (AAMS) ha costruito sulle reti di raccolta delle scommesse ippiche buona parte del grande sviluppo del gioco pubblico, promuovendo e valorizzando tipologie di giochi caratterizzate da premi più alti che hanno quindi maggiormente attratto il pubblico;
la raccolta totale dai giochi per il 2011 è di 80 miliardi di euro, di cui 11 sono destinati all'erario, e risulta pertanto difficile pensare che non si possano reperire le risorse necessarie a salvare il settore dell'ippica italiana ristrutturandolo profondamente;
il tema, dunque, come già detto, apre preoccupazioni e proteste su un doppio fronte, relativo, da una parte, alla protezione degli animali e, dall'altra, alla tutela dei lavoratori. Infatti, il taglio del 70 per cento dei finanziamenti non solo comporterà la chiusura di numerosi ippodromi e, quindi, la perdita dell'impiego per molti addetti al settore, ma anche la morte certa di migliaia di cavalli;
quest'ultimo punto desta non poche preoccupazioni da parte delle associazioni animaliste, che hanno espresso il proprio parere sui possibili futuri sviluppi della situazione tenendo presenti differenti ambiti e prospettive, tra cui il pericolo di infiltrazione della criminalità nell'organizzazione di corse clandestine, i rischi per la salute derivanti dalla commercializzazione di carne proveniente da cavalli allevati per essere destinati a pratiche sportive e non al macello e la necessità di proteggere i cavalli dal rischio di strumentalizzazione da parte del settore ippico;
l'Enpa (Ente nazionale protezione animali) ha emesso un comunicato stampa ufficiale in cui esprime la propria preoccupazione non soltanto per la mancanza di assistenza e di cure per i cavalli a seguito della chiusura degli ippodromi, ma anche e soprattutto per i pericoli che potrebbero ruotare attorno alla macellazione clandestina. Sui cavalli penderebbe una vera e propria condanna a morte condotta tra l'altro per vie completamente illegali da parte della criminalità organizzata, oltre ai rischi per la salute di tutti i consumatori di carne equina, che si troverebbero ad acquistare un prodotto il cui consumo sarebbe pericoloso in quanto agli esemplari destinati a corse e competizioni vengono somministrate sostanze farmacologiche altamente dannose per l'uomo,
impegna il Governo:
ad istituire una sede di confronto con il mondo dell'ippica italiana presso il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali dalla quale possa emergere con la massima urgenza un piano di

ristrutturazione del settore - che rischia di avere pesantissime ricadute sul fronte occupazionale e sul futuro dell'ippica stessa - che comprenda il reperimento delle risorse necessarie a scongiurare la chiusura delle attività;
a prevedere i controlli necessari ad evitare che scuderie ed allevatori senza scrupoli si lascino tentare da un facile lucro e si rendano complici di macellazioni clandestine invece di occuparsi della ricollocazione degli equini, secondo quello che sarebbe il loro compito.

(1-00559) (14 febbraio 2012)
MURA, VALLARDI, VALLI, BRICOLO, ADERENTI, BODEGA, BOLDI, CALDEROLI, CAGNIN, CASTELLI, DAVICO, DIVINA, FRANCO Paolo, GARAVAGLIA Massimo, LEONI, MARAVENTANO, MAURO, MAZZATORTA, MONTANI, MONTI Cesarino, PITTONI, RIZZI, STIFFONI, TORRI, VACCARI - Il Senato,
premesso che:
il settore ippico in Italia rappresenta la fonte di lavoro e di reddito principale per oltre 50.000 famiglie e salvaguarda 100.000 ettari di territorio utilizzati per gli allevamenti. Questo dimostra che il settore ippico non va considerato banalmente solo nei suoi aspetti legati al gioco, alla scommessa, al divertimento a beneficio di un ristretto numero di appassionati o scommettitori, ma come una preziosa risorsa sia per i lavoratori sia per lo Stato;
l'Agenzia per lo sviluppo del settore ippico (ASSI, ex UNIRE-Unione nazionale incremento razze equine) ha accusato per l'anno 2012 la drammatica riduzione dello stanziamento destinato a supportare l'allevamento e le corse dei cavalli e la gestione degli ippodromi;
nella nota integrativa del bilancio del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali di previsione 2012/2015 il contributo da assegnare all'ASSI per l'assolvimento dei suoi compiti istituzionali era previsto in 156 milioni di euro annui. Con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 28 settembre 2011 sono stati indicati, per ciascun Ministero i tagli complessivi per raggiungere gli obiettivi di risparmio richiesti dalla manovra del luglio 2011: il Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali *pro tempore* ha stabilito che il taglio, anziché ricadere linearmente su più voci di spesa, gravasse principalmente sull'ippica, decurtandone la dotazione di ben 117 milioni di euro annui;

la riduzione dello stanziamento, com'è stato evidenziato nella lettera del 19 dicembre 2011 al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e al Presidente del Consiglio dei ministri Mario Monti, mette in serio pericolo tutta la filiera ippica italiana, privandola di prospettive per il futuro. Ciò significherebbe non soltanto la perdita del lavoro da parte di svariate migliaia di persone (conseguenza che già da sola basterebbe a rendere necessaria l'adozione di immediati provvedimenti), bensì anche il rischio dell'utilizzo di ben quindicimila cavalli a scopo di gioco clandestino o di altri atti illeciti e, nel peggiore dei casi, la loro soppressione fisica;

il mancato gettito allo Stato di circa 180 milioni di euro di imposte, come si è verificato invece nel corso del 2011, sarebbe un'ulteriore e tutt'altro che marginale conseguenza della chiusura dell'attività ippica; Infatti vanno all'entrata dell'erario una media del 5,6 per cento del miliardo e 600.000 euro di giocate sulle corse, gli introiti IVA delle vendite di cavalli tra galoppo, trotto, puledri e cavalli da allenamento, le imposte sulle parcelle veterinarie (circa 3.000 euro annui per ogni cavallo da corsa e 1.000 per puledri e fattrici);

storicamente questo settore si è sempre autofinanziato, ma dalla fine degli anni 90 è entrato in una inesorabile fase di declino anche a causa di colpevoli scelte da parte dello Stato, prima fra tutte quella di introdurre, nei punti vendita fino ad allora riservati alle sole scommesse ippiche, la possibilità di effettuare altri tipi di scommesse, sfruttando gratuitamente la rete di vendita sviluppata dall'ippica, ma applicando prelievi erariali inferiori che quindi garantiscono agli scommettitori vincite più alte nei giochi diversi dall'ippica. Nascono poi negli anni molti altri giochi, dal "gratta e vinci" al superenalotto, fino a veri e propri giochi d'azzardo accessibili anche ai più giovani. L'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (AAMS), che ha la responsabilità per l'intero settore dei giochi, non opera alcun distinguo tra questi giochi, che non hanno alle spalle alcuna filiera economica e sociale, e l'ippica. Anzi, ha forse la convenienza a promuovere altri giochi, visto il forte impegno pubblicitario che l'agenzia ed i concessionari riservano a tutti i tipi di gioco; ma non all'ippica;

il regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 169 del 1998, in attuazione della legge 23 dicembre 1996, n. 662, ha trasferito dall'UNIRE al Ministero dell'economia e delle finanze la gestione delle scommesse sulle corse ippiche. Già all'epoca non si provvide però né all'incentivazione di iniziative volte a favorire e incoraggiare la presenza degli spettatori negli

ippodromi, attraverso la creazione di attrattive diverse dalla semplice scommessa, né alla sollecitazione di investimenti finalizzati all'aumento dei volumi di gioco. È mancata evidentemente una visione lungimirante che fosse tesa alla crescita della cultura ippica italiana e alla trasmissione di una così importante tradizione del Paese alle giovani generazioni;

non si è attribuita la dovuta importanza al cavallo, il nobile animale che nell'ippica deve occupare un ruolo centrale sin dalla sua nascita nelle strutture predisposte per il suo allevamento, dalla sua crescita come "atleta" una volta inserito nel mondo delle corse e delle scommesse, sino alla fine della sua carriera, quando può essere utilizzato ai fini della riproduzione o, qualora questo non sia possibile, nel supporto alla cura di alcune patologie anche infantili attraverso l'ippoterapia;

l'ippica, pur avendo favorito la diffusione di altri giochi, tuttavia ne ha poi subito la concorrenza e ne è stata ingiustamente penalizzata. Non si è tenuto nel debito conto, infatti, che l'introduzione delle altre tipologie di gioco e della possibilità di scommettere anche su queste avrebbe comportato la necessità di innovare la scommessa ippica, al fine di mantenere la sua attrattiva e di renderla competitiva rispetto alle diverse forme di gioco;

la mancata attuazione di questo necessario rinnovamento ha condotto alla penalizzazione della scommessa ippica da parte dei giocatori, a favore di scommesse sui molti giochi alternativi offerti e, conseguentemente, al considerevole calo degli spettatori negli ippodromi;

l'ippica non merita di essere abbandonata dallo Stato, bensì ne merita l'apprezzamento e la tutela;

degli 80 miliardi di euro raccolti in totale dai giochi nel corso del 2011, l'ippica ha contribuito al gettito per l'erario con 1,1 miliardi.

È da ritenersi quindi che il settore dell'ippica italiana possa e debba essere salvato, ma al tempo stesso si deve acquisire la consapevolezza della necessità di una profonda ristrutturazione al suo interno secondo i criteri che sono stati elaborati nelle "Linee di indirizzo strategico per il rilancio dell'ippica italiana", il documento del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali predisposto in collaborazione con le associazioni di categoria a cui, purtroppo, a tutt'oggi non è stato dato alcun seguito e che si fonda sulle seguenti linee guida: sulla necessità della trasparenza delle corse, della tempestività nell'applicazione delle sanzioni di giustizia sportiva, della qualità degli impianti,

della selezione ed esperienza degli operatori e degli investimenti finalizzati ad aumentare l'autonomia e competitività del settore;
le riforme dovrebbero riguardare sia il sistema delle scommesse, che dovrà diventare più semplice ma anche più attraente per chi gioca, sia la gestione degli ippodromi che non devono essere visti solo come l'appendice dei luoghi di scommessa, ma ritornare ad essere il fulcro dell'attività sportiva legata alla corsa dei cavalli,
impegna il Governo:
alla tutela *in primis* dell'occupazione dei lavoratori e operatori del settore ippico, rendendo disponibili le risorse necessarie a finanziare anche per l'anno 2012 il settore, affinché possa essere intrapreso l'auspicato corso di rinnovamento che nel tempo ripagherà in pieno il Paese dell'impegno che oggi al Governo si chiede;
a prevedere, nelle more di una riforma complessiva del settore, specifiche disposizioni che garantiscano un sostegno finanziario all'ippica pari a quello destinato allo stesso scopo per l'anno 2011, attraverso la proroga delle disposizioni legislative che attribuiscono al settore ippico quota parte delle entrate provenienti dai giochi e dalle scommesse pubbliche, ovvero attraverso l'abbassamento delle quote di prelievo erariale sulle scommesse ippiche, anche previa rinegoziazione degli aggi spettanti ai concessionari ovvero, laddove ciò non fosse possibile, ad individuare nuove fonti atte a finanziare le necessità fin qui esposte e gli scopi da perseguire.

(1-00562) (14 febbraio 2012)
DI NARDO, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, LI GOTTI, LANNUTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA - Il Senato,
premesso che:
il settore ippico sta vivendo una fase di crisi, caratterizzata da aspetti tra loro diversificati e spesso contrastanti, che tuttavia, avendo ciascuno una specifica valenza non solo economica ma anche sociale, devono essere affrontati in modo approfondito e con l'attenzione che meritano. In particolare, la crisi del settore dell'ippica, con la conseguente chiusura di numerosi ippodromi presenti sul territorio italiano, sta mettendo a rischio il futuro di 50.000 addetti ai lavori e di circa 15.000 cavalli;
i tagli da ultimo operati anche dal Governo Monti hanno causato un drastico calo dei finanziamenti dedicati al settore, con cifre da

destinare all'ippica che nel 2012 passeranno da 150 milioni a 40 milioni di euro;
sono note le criticità strutturali, gestionali e finanziarie dell'ex UNIRE (Unione nazionale incremento razze equine), oggi trasformato in Agenzia per lo sviluppo del settore ippico (ASSI), la quale ormai destina a corse, allevamento e gestione degli ippodromi sempre meno risorse;
a giudizio dei proponenti lo Stato è in parte colpevole del fallimento del settore ippico a causa di una gestione scellerata dei monopoli, che favoriscono il gioco d'azzardo. Il crollo delle scommesse (26 per cento) più il taglio (del 43 per cento) al montepremi sta quindi mettendo in agitazione la categoria. L'ultimo colpo al settore è arrivato con l'autorizzazione da parte dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (AAMS) alle corse virtuali, che sposteranno le scommesse dagli ippodromi alle sale giochi;
sono state particolarmente accese le contestazioni da parte degli operatori del settore, contro i tagli dell'UNIRE-ASSI e contro gli sprechi del Ministro *pro tempore* Saverio Romano;
considerato che:
quanto esposto in premessa apre preoccupazioni e proteste su un doppio fronte, relativo, da una parte, alla protezione degli animali e, dall'altra, alla tutela dei lavoratori;
diverse associazioni animaliste hanno espresso il proprio parere sui possibili futuri sviluppi della situazione tenendo presenti differenti ambiti e prospettive, tra cui il pericolo di infiltrazione della criminalità nell'organizzazione di corse clandestine, i rischi per la salute derivanti dalla commercializzazione di carne proveniente da cavalli allevati per essere destinati a pratiche sportive e non al macello e la necessità di proteggere i cavalli dal rischio di strumentalizzazione da parte del settore ippico;
l'Enpa (Ente nazionale protezione animali) ha emesso un comunicato stampa ufficiale in cui esprime la propria preoccupazione non soltanto per la mancanza di assistenza e di cure per i cavalli a seguito della chiusura degli ippodromi, ma anche e soprattutto per i pericoli che potrebbero ruotare attorno alla macellazione clandestina. Sui cavalli penderebbe una vera e propria condanna a morte condotta, tra l'altro, per vie completamente illegali da parte della criminalità organizzata;
vi sono poi anche rischi per la salute di tutti i consumatori di carne equina, che si troverebbero ad acquistare un prodotto il cui consumo sarebbe pericoloso in quanto agli esemplari destinati a

corse e competizioni vengono somministrate sostanze farmacologiche altamente dannose per l'uomo;
secondo i dati raccolti dall'Osservatorio nazionale zoomafia della Lega anti vivisezione (LAV), il giro d'affari che ruota attorno a corse clandestine e truffe all'interno del settore ippico raggiunge annualmente la cospicua somma di 1 miliardo di euro, cifra derivante da affari criminosi che hanno portato a migliaia di sequestri di cavalli e denunce nel corso dell'ultimo decennio;
considerato altresì che:
la Corte di giustizia della Comunità europea, con sentenza del 13 settembre 2007, facendo seguito al ricorso della Commissione europea, relativamente al fatto che l'Italia aveva rinnovato 329 concessioni per l'esercizio delle scommesse ippiche senza previa gara d'appalto, venendo così meno agli obblighi ad essa incombenti in forza del Trattato CE, ha sancito la violazione, da parte del nostro Paese, del principio generale di trasparenza nonché dell'obbligo di garantire un adeguato livello di pubblicità; ciò impone all'Italia di rivedere le modalità per l'attribuzione dei diritti per l'apertura di punti di vendita aventi come attività principale la commercializzazione e la gestione delle scommesse ippiche, nel pieno rispetto della sentenza suindicata;
i giochi pubblici su base ippica riguardano un settore, quale appunto quello delle corse dei cavalli, in cui purtroppo è abbastanza diffuso il ricorso illegale a sostanze dopanti somministrate agli animali, per aumentarne il rendimento e le prestazioni in gara; fenomeno forse ancora sottostimato e che necessita invece di una più capillare e costante azione di contrasto e di prevenzione,
impegna il Governo:
1) ad adottare una riforma organica del settore ippico, anche prevedendo una diversa ripartizione della posta di gioco delle scommesse ippiche, nonché mettendo in atto un intervento sostanziale per la riduzione dei costi e la razionalizzazione della struttura operativa dell'Assi;
2) ad adottare ogni utile iniziativa affinché vengano eseguiti i controlli necessari ad evitare che scuderie ed allevatori senza scrupoli si lascino tentare da un facile lucro e si rendano complici di macellazioni clandestine, invece di occuparsi della ricollocazione degli equini, secondo quello che sarebbe il loro compito;
3) ad intensificare i controlli su scuderie ed ippodromi, nel timore che la criminalità organizzata possa approfittare della lamentata crisi del settore ippico, al quale lo Stato quest'anno concederà un

contributo ridotto ma comunque corrispondente alla non trascurabile cifra di 235 milioni di euro;
4) ad evitare le spiacevoli conseguenze delle azioni di coloro che potrebbero essere intenzionati ad approfittare della crisi dell'ippica ufficiale, mettendo in atto provvedimenti volti in particolare:
a) ad assicurare rigorosi controlli fiscali sulle attività di compravendita dei cavalli dismessi per prevenire il loro riutilizzo in attività criminali quali le corse clandestine o le macellazioni abusive;
b) a prevedere il divieto di possedere cavalli, scuderie o attività inerenti all'ippica per i pregiudicati per reati a danno di animali, scommesse clandestine e gioco d'azzardo, anche attraverso l'adozione di misure di polizia, personali e reali, nei confronti di coloro che si ritiene, sulla base di elementi di fatto, siano abitualmente dediti alle corse clandestine e ai traffici delittuosi connessi, e di coloro che, per la condotta e il tenore di vita, si ritiene, sulla base di elementi di fatto, che vivano abitualmente, anche in parte, con i proventi di attività delittuose connesse alla corse clandestine;
c) a riconoscere ai cavalli lo *status* di animali d'affezione adottando così una reale misura di tutela nei loro confronti;
d) a prevedere la destinazione di una quota percentuale delle somme provenienti dalle scommesse ippiche al fine di aumentare e rendere effettivamente efficaci i controlli veterinari nell'ambito delle corse dei cavalli e comunque per tutte quelle attività sportive nelle quali questi animali vengono utilizzati;
5) a promuovere l'introduzione di disposizioni volte a prevedere una sanzione delittuosa per chi organizza o partecipa a corse clandestine (attualmente il codice della strada di cui al decreto legislativo n. 285 del 1992 prevede una mera sanzione amministrativa, di fatto la sola corsa non costituisce reato; la censura penale può arrivare solo se viene violato l'articolo 544-*quinquies* del codice penale che punisce l'organizzazione di competizioni non autorizzate tra animali che possono metterne in pericolo l'integrità fisica, sanzione peraltro finora scarsamente applicata).